

I grandi evasori lombardi ma non solo Ora il rischio non vale più la candela

Il banchiere: la lotta ai furbi ha fatto il salto di qualità, molti non ci credevano

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

SUI 6,9 MILIONI di dollari del «tesoretto» in nero contenuto nella lista della banca Hsbc, la cosiddetta lista Falciani (dal nome dell'ex dipendente della banca svizzera in possesso dello schedario), acquisita nei giorni scorsi dalle Fiamme gialle, il 63% viene attribuito a correntisti lombardi. Seguono il Lazio, 11% e via via distanziatissime le altre regioni.

È una fotografia corretta e verosimile della realtà? Ovvero, si annida nella nostra regione la grandissima parte dei contribuenti infedeli? Giriamo la domanda a Andrea Ragaini, amministratore delegato della Banca Cesare Ponti, la boutique milanese che cura gli interessi di oltre un migliaio di super ricchi lombardi.

«Il dato mi sembra distorto, pur



Andrea Ragaini, amministratore delegato della Banca Cesare Ponti, che cura gli interessi di oltre mille super ricchi lombardi

considerando che la Lombardia da sola rappresenta il 24% dell'economia italiana ed è la regione con la massima concentrazione di imprese e grandi professionisti. Non credo però che la propensione all'esportazione illegale dei capitali dei lombardi sia superiore alla media».

Come spiega, allora, il dato della lista Falciani?

«Non conosco i dettagli, ma posso avanzare qualche ipotesi: in genere le banche estere operano in Italia su aree precise e delimitate; forse il file della Hsbc si riferiva prevalentemente all'area lombarda, quindi non è rappresentativo dell'insieme».

Banca Cesare Ponti ha operato, per i suoi clienti, decine e decine di rimpatrii di capitali illegalmente detenuti all'estero. L'operazione scudo si è chiusa meno di un mese fa. Perché, secondo lei, in tanti non ne hanno approfittato?

«Chi non ha utilizzato lo scudo fiscale è perché ha ancora un forte interesse a detenere somme in nero, continuando a produrne. Poi tantissimi non credevano che la lotta all'evasione e ai paradisi fiscali venisse condotta con tale ag-

gressività. Quando è nuvoloso, qualcuno prende l'obrello, altri no confidando che non piova».

Ora però anche gli scettici si saranno convinti. Non crede che se l'operazione scudo fosse riaperta adesso, dopo la scarica di adrenalina di questa vicenda, anche i più restii aderirebbero?

LE SOMME IN NERO

È di 6,9 miliardi di dollari il tesoretto depositato nella banca di Ginevra



«Penso di sì. Ormai è evidente a tutti che i rischi non valgono la candela e la lotta all'evasione ha fatto un salto di qualità, in Italia e nel resto del mondo».

Riaprire i termini?

«Non mi sembra una possibilità concreta e praticabile. L'ultimo scudo è stato il quarto in un quinquennio. Fare il quinto sarebbe politicamente controproducente e farebbe perdere ogni credibilità alle istituzioni. Diverso sarebbe se il caso Falciani fosse esploso a scudo ancora aperto. Allora avremmo assistito a una corsa alla regolarizzazione senza precedenti».

La lista delle 6.936 posizioni finanziarie estere comprende 5.728 contribuenti, tra i quali solo 133 sono persone giuridiche. Il 51% è costituito da imprenditori, il 15% da casalinghe, il 14% da professionisti (avvocati, dentisti e giornalisti), l'11% da dirigenti d'azienda.